

Lo stesso avvenne di altri simili avanzi, fra cui un piedestallo in marmo

di Musso n. 0.72 x 0.72 x m. 1.23, sulla cui faccia anteriore erano un tempo infisse le lettere in bronzo dell'epigrafe dedicatoria, come appare dalle numerose incisioni su quattro linee rette, in cui si rinvennero tracce di ossido di rame.

Fisso doveva portare una statua marmorea assicuratavi con zanche penetranti nelle quattro incassature scavate nel piano superiore, statua di una divinità, di cui rimane solo la testa con alcuni frammenti del torso (fig. 13).

Si scopersero anche: un piccolo Lare in bronzo con cornucopia nella mano destra, un grazioso

T · CESAR · IMP · COS · II  
e sul rovescio :

VICTORIA AVGVSTA,

ed un piccolo bronzo di Costantino il grande (306-337), su cui si legge, sul dritto :

CONSTANTINVS P · F · AVG ·

e sul rovescio :

SOLI INVICTO

Ma gli scavi cominciarono a manifestare maggior importanza quando il

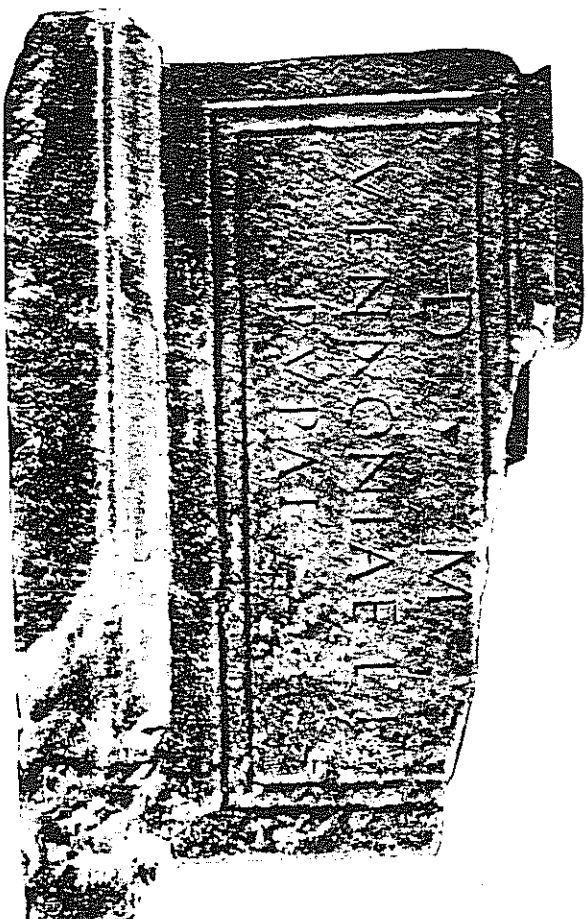


Fig. 9.

14 aprile apparve sul piano di fondo qualche frammento d'una lapide in marmo di Musso, di cui molti altri si erano già portati in rifiuto, e che si poterono poi recuperare solo in parte.

La lapide venne quindi ricomposta e murata sopra una parete del sotto portico destro del Musco, sopra il piedestallo e la statua di cui già si disse, risultando delle dimensioni di m. 1.15 x m. 0.73, con spessore di cm. 8.

L'epigrafe, scolpita in bei caratteri capitali del primo secolo dell'impero, è purtroppo mutila, leggendosi solo quanto segue (fig. 14):



Fig. 10.

P. PLINIO	72
PATERNO	60
L. F. OVI	55
PVILLIENO	50
... OESI ...	42
IL.....	42
T.....	45
..... A	30
IN.....	30
..... STVDIO	28
ET PARI... DE STEFERIT	25
D	D
	70

D. Santo Monni, il compianto conservatore del nostro Museo, ne faceva feno di studio, integrandola nel seguente modo: (1)

P. PLINIO  
 PATERNO  
 L. F. OVI  
 PVILLIENO  
 COESIA  
 FCIRA VXOR  
 TTVLVM  
 CVM ORNAMENTIS ET STATVA  
 P. P. F. QVI  
 IN MAXIMO STVDIO  
 ET PARI LAVDE STEFERIT  
 D. D.

Che significa:  
 A Pubblio Plinio Paterno Pusilliano figlio di Lucio, della Tribù Ojentina, moglie Coesia Flora con pubblico denaro pose questa lapide con gli ornamenti a statua che verrà conservata con la massima cura e con pari lode. Per decreto Decurioni.

(1) In *L'Ordine*, Como, 9 Ottobre 1914.

L'interpretazione di quel dotto concittadino è verosimile, e fors'anche vera, se tolta da un apografo di Giambatista Giovio, com'egli dichiarava senza però darne la prova, facendo quindi sorgere il dubbio ch'essa fosse invece il frutto della ben nota sua versatile genialità.

La lapide onoraria dedicata a Pubblio Plinio Paterno dai Decurioni comaschi

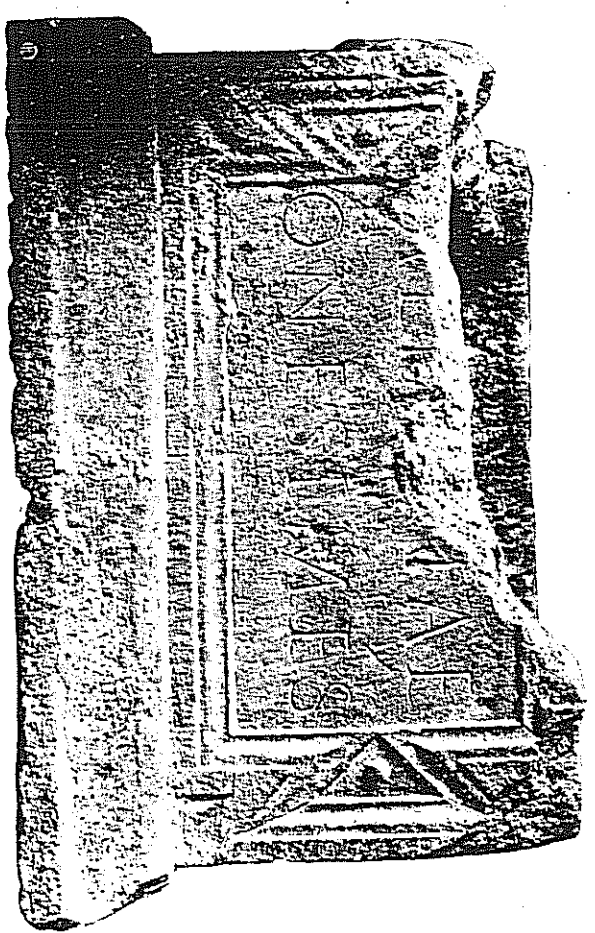


Fig. 11.

è importante per sé stessa, ma interessa in modo affatto speciale la nostra città, per cui il solo nome della *Gaio Plinia* vale a destare ricordi storici cari e graditi (2).

Dagli scavi medesimi uscirono in quel tempo altri tre frammenti di marmi scritti, di cm. 16 x 16 - 20 x 15 - 12 x 18, ma pur troppo tali da non presentare più alcun valore. Noi li riproduciamo qui, con la misura delle lettere, solo per obbligo di relatore, nella speranza che il tempo abbia a riornare in luce le parti mancanti.

XI	120	ID	50	PV	40
				CO	40
				N	40

(2) G. PARNONI - In "Notizie degli Scavi di Antichità" - Roma, 1915, pag. 297.  
 G. PARNONI - In "Notizie degli Scavi di Antichità" - Roma, 1917, pag. 273.

\* \*

A proposito della succiata lapide a Plinio rammentiamo che nel 1907, ella casa in Como dei fratelli Pozzi, veniva scoperto un frammento in marmo a cui si legge:

D .....  
P PLIN.....  
PAT.....  
VSI....

Abbiamo ritenuto allora di poterlo così completare: (1)

D m  
P PLINI  
PATER  
V · S · L · m

interpretandolo quindi: *Agli Dei Mani di Publio Plinio il padre sciolse il voto votanti meritamente.*

Non abbiamo però mancato di avvertire che « la sigla V · S · L · M · comunista nelle iscrizioni dedicate alle divinità ed ai geni, si presenterebbe a noi per la prima volta in un titolo sepolcrale, e a dir il vero non ci persuade, perchè lo sciogliere un voto agli dei mani di un figlio defunto non sembra consono alle abitudini ed ai sentimenti di un genitore romano ». Ora la scoperta della lapide onoraria a Publio Plinio Paterno Pusillieno è venuta a buon punto per consigliarci una diversa interpretazione dell'epigrafe del 1907, che ci sembra molto più verosimile, ed è giustificata anche dal fatto che (come abbiamo sin d'allora notato) la terza lettera dell'ultima linea non è una L, ma una I:

D m  
P PLINI  
PATERNI  
PVSILLIENI

(1) A. Gusevski - *Monumenti iscrizioni della gens Plinia in Como.* In « Riv. Arch. Com. » fasc. 56-57-58, Milano, L. F. Cogliatti, 1908.

\* \*

Nello stesso mese di aprile, mentre si stava iniziando l'abbattimento di un grosso muro scoperto negli scavi, la sua origine romana parve così sicura, che da allora ritenemmo necessario sorvegliare ogni giorno i lavori, disporre che venissero eseguiti razionalmente, e provvedere a che le costruzioni progettate non avessero a recar danno alle scoperte che andavano poco a poco aumentando, senza lasciar però ancora prevedere l'importanza che in seguito dovevano poi assumere.

Prima nostra cura fu naturalmente d'informarne le R. Soprintendenze ai monumenti in Milano ed agli scavi di antichità in Pavia, le quali c'incoraggiarono a continuare i lavori, procurandoci anche un modesto sussidio dallo Stato.

Ma la più grave difficoltà stava nel fatto che il progetto non contemplava in quella parte la costruzione di sotterranei, e che le fondamenta del nuovo edificio stavano per essere gettate precisamente nel luogo dove i cimiteri romani continuavano a venir in luce.

Ci rivolgemmo quindi al nob. comm. dott. Giov. Urbani de Ghelhof, allora R. Commissario della nostra Città, il quale esaminata la questione ne riconobbe tosto l'importanza, e ci diede anche in quell'occasione novella prova

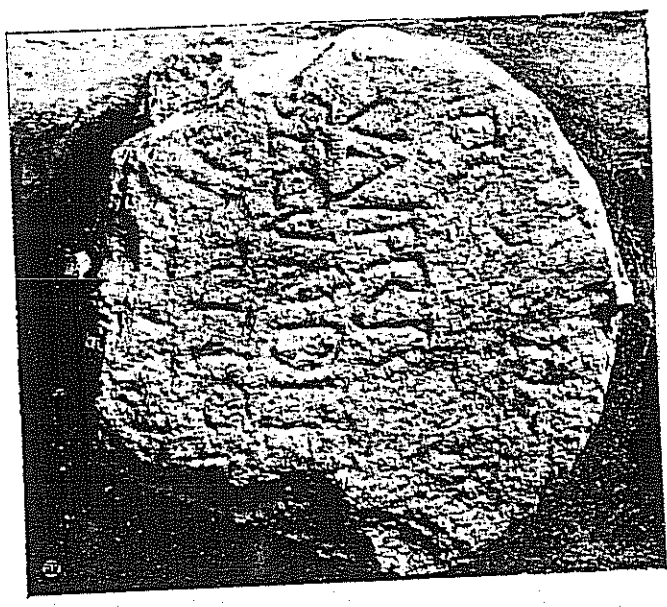


Fig. 12.

del suo senno e della sua benevolenza, autorizzandoci ad eseguire tutto quanto era reso necessario dall'importanza della scoperta.

Ottenturo così l'appoggio materiale e morale del Governo e del Comune, ed assistita dal favore dell'Ufficio tecnico municipale e dell'Impresa costruttrice,

la Società Archeologica Comense poté assumere con coraggio l'iniziativa di dar mano ai lavori per condurli presto a termine felicemente.

Il grosso muro che aveva manifestato la sua origine romana non fu più abbattuto, ma isolato e scavato tutto all'interno, rilevandosi ch'esso costituiva un lato di una grandiosa torre ottagonale esterna alla mura romana e collegata ad essa a mezzo d'uno sperone lungo m. 3,50 e grosso m. 2,40.

La torre è ottagonale, con lati esterni di m. 2,80 e interni di m. 1,78, e muri dello spessore di m. 1,20, e sorge su un piano profondo m. 3,30 sotto quello di via Cesare Cantù, il dislivello solito fra i pavimenti romani e il piano attuale delle strade della nostra città, elevatosi notevolmente nel corso dei secoli in seguito alle piene del Cosia e del Fiume Aperto ed al rialzo delle acque del Lario, di cui la causa non si poté ancora stabilire con sicurezza.

Contigua alla torre, contro il lato di mezzogiorno, apparve tosto la *Porta Decumana*, con luce netra di m. 2,50 e spalle m. 3,25, fatte di grossi blocchi di molera del Castel Baradella, sorgenti sopra un robusto pianco in *striazzo*, vinto da un elegante zoccolo in marmo bianco di Musso, che riveste non solo la porta ma anche la torre.



Fig. 13.

Sparsi all'intorno si rinvennero numerosi pezzi di marmo lavorati a sagome tutte uguali, ma in parte intagliate (come quello scoperto ai primi

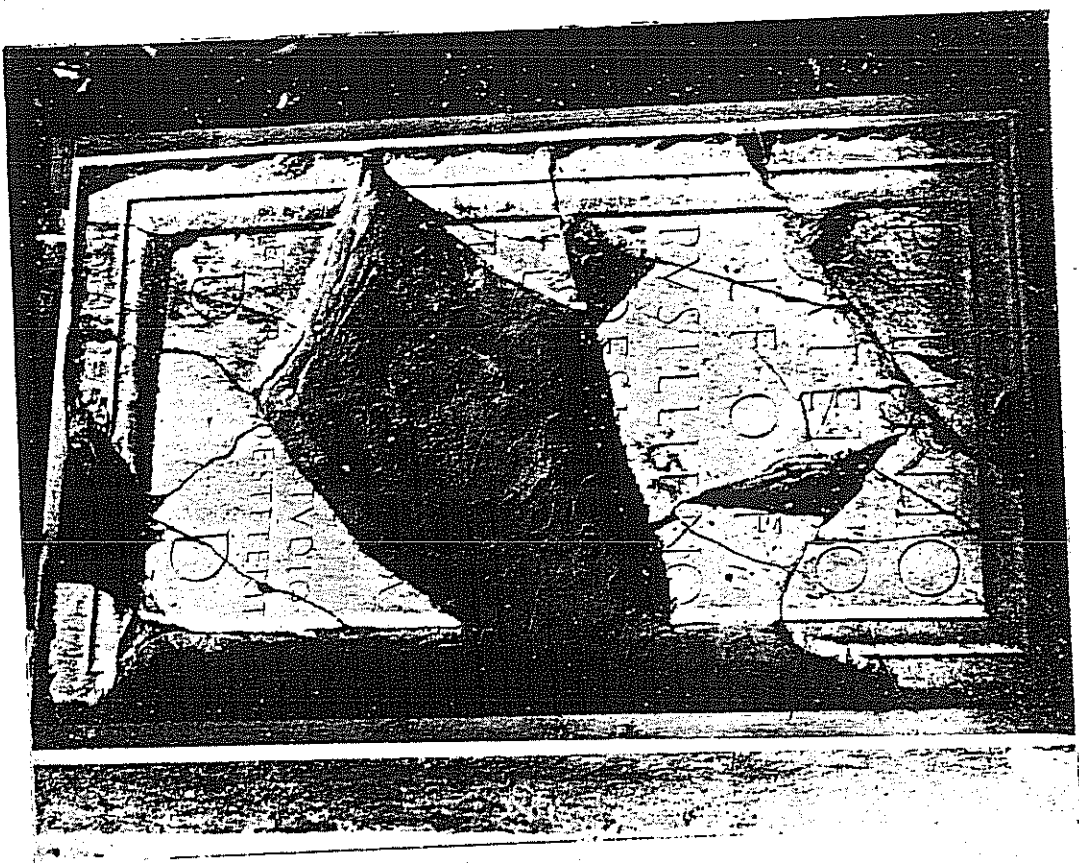


Fig. 14.

d'aprile), che formavano il cornicione della porta, e in parte lisce, che coronavano la torre ne' suoi otto lati, e che si lasciarono tutti in posto.

Era facile intuire che alla torre che difendeva la porta da levante doveva corrispondere una identica a ponente. Si continuarono quindi gli scavi, ed al di là della prima porta se ne scopersero una seconda affatto identica, sottostante

**RILIEVO**

DELLA PORTA ROMANA

SCAVATA IN COME A PORTA VITTORIA  
DELLE ARMI MISCVI

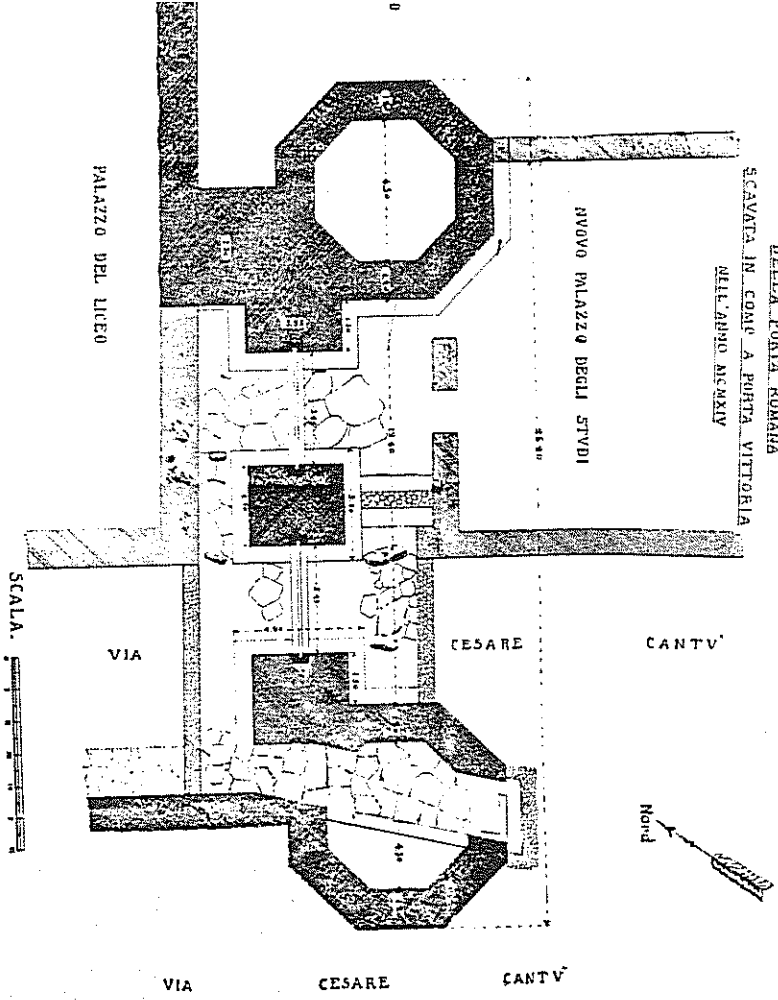


Fig. 15.

alla via Cesare Cantù, ed al di là di essa l'altra torre che si era facilmente supposta, ed il cui asse dista m. 5.00 ad est di quello della torre medioevale di Porta Vittoria.

La Porta Decimiana costituiva dunque, non solo un fortifizio, ma anche un monumento importante e cospicuo, lungo m. 26.20 e largo m. 9, all'esterno della mura romana a cui s'appoggia, sopra la quale s'alza la parete di mezzodi del palazzo del Liceo.

Nella planimetria che presentiamo (fig. 15) questa è, al pari del fortifizio, individuata con tratteggio doppio, mentre quello semplice distingue i muri del R. Liceo Volta e del nuovo palazzo degli studi, e quello a linee e a tratti segna le murature in calcstruzzo da noi fatte eseguire durante i lavori, per chiudere gli scavi praticati sotto la strada.

Appaiono in essi, non solo le due torri e le due porte carraie, con gli incastri in cui scorrevano le saracinesche di chiusura, ma anche quattro degli otto paracarri in granito che ne difendevano gli spigoli, e le lastre molasine del pavimento stradale, avvertendosi che le soglie in sarizzo recano profondi solchi scavati dalle ruote dei carri romani che vi transitavano.

La torre di levante aveva il solo scopo di difesa, e non presentava quindi nessun'apertura esterna, mentre quella di ponente serviva anche di passaggio ai pedoni, attraversata com'era da una stradella che entrava in città seguendo l'asse della via Cesare Cantù, munita all'esterno di una porta di cui esistono tuttora le spalle in vivo, con le incassature delle sbarre che la chiudevano.

Per precisare esattamente la posizione del fortifizio, aggungeremo che la parete esterna della mura romana a cui s'appoggia dista m. 28.60 dall'esterno della mura medioevale, e che il centro della torre di ponente dista m. 18.00 dalla parete più vicina dalla torre di Porta Vittoria.

La scoperta fatta è importantissima, non solo per la storia e l'archeologia locale, ma anche per quella generale della romanità, e merita quindi una

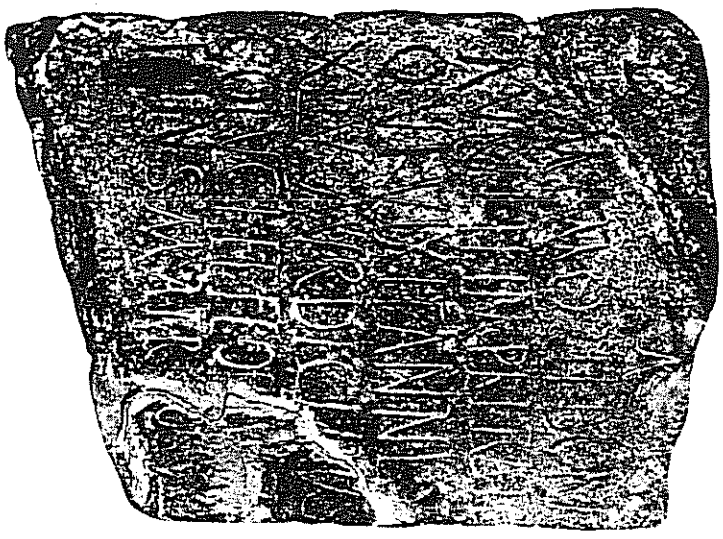


Fig. 16.

illustrazione ben maggiore e migliore di quella sommaria qui sopra esposta in base ai dati che a suo tempo avevamo già resi pubblici. (1)

Ma poiché di essa e delle altre relative alle mura romane della città uno studioso si sta da molto tempo occupando, così noi vogliamo lasciare a lui la cura di pubblicarne i risultati.

Ci basterà solo dire che, per accordi presi con l'Autorità comunale, il fortilizio venne scavato completamente, eseguendosi un sotterraneo che non era concepito in progetto, e che venne con notevole spesa coperto da impalcature in ferro nella parte compresa nel palazzo nuovo, ed in cemento armato in quella sottostante alla strada comunale ed alla tramvia elettrica, soggetta quindi al transito dei più pesanti veicoli.

In questo modo l'importante monumento romano, messo tutto allo scoperto, venne reso accessibile agli studiosi cittadini e forestieri, cui la Direzione del R. Istituto Tecnico concede volentieri di visitarlo.

#### VII. — ALTRE SCOPERTE LUNGO LE MURA, ESEGUITE NEGLI ANNI

1916 - 1922 - 1923 - 1926 - 1927

Il felice risultato degli scavi eseguiti nel 1914 aveva invogliato la Società Archeologica Comense a tentarne dei nuovi, per cui si ottenne facilmente il valido appoggio del chiariss. prof. dott. Gio. Patroni, R. Soprintendente agli scavi di Lombardia, che aveva già favorito i primi, e la generosa autorizzazione del comm. Enrico Stucchi, allora proprietario del terreno al di là della via Cesare Cantù, compreso fra la via Parini e la muria medioevale, proprio di fronte al palazzo degli studi di cui si disse sopra, che nel 1915 erasi portato a compimento.

Era logico presumere che, proseguendo verso ponente, sulla stessa linea del fortilizio scoperto nel 1914 si dovessero fare altri ritrovamenti, ed il 15 giugno 1916 si diede quindi mano ai lavori.

Vennero eseguiti numerosi scavi, sia all'interno del terreno Stucchi, sia

(1) A. Grassani - *Gli Scavi Romani di Porta Vittoria in Como* - In «La Provincia di Como», 1° novembre 1914.

all'esterno attraverso la via Cesare Cantù, andando a congiungersi col fortilizio scoperto in precedenza.

Il lavoro non riuscì vano, perché si mise a nudo non solo la muria romana (che pure in questa tratta risultò in esatta prosecuzione di quella delle Canossiane, del R. Istituto di Scificio e del Liceo), ma anche un nuovo edificio appoggiato alla stessa, di cui non si poté stabilire sicuramente la natura e la destinazione, ma che si può fondatamente presumere un corpo di guardia dei militi romani posti alla difesa delle mura e delle porte cittadine.

Degli scavi eseguiti non si trascurarono né i rilievi né le documentazioni fotografiche, che faranno parte di quelle particolarizzate illustrazione a cui abbiamo fatto cenno.

\* \* \*

Nel primo capitolo danno notizia del torrione barbarico scoperto nel 1868 nel cortile del palazzo municipale, dalla cui demolizione uscirono i 14 ossuari in ghiaione che oggi si vedono infissi nel molo della villa Valscura.

Riferivamo poi nel secondo l'acceramento fatto dal can. Barelli nel 1882 che la muria romana di mezzodi gira a levante, correndo parallela a quella medioevale del viale Lecco, a qualche distanza da essa verso l'interno.

Tosto ultimati gli scavi pretesi del 1916, si ritenne conveniente individuare la posizione della muria romana anche nell'interno del secondo cortile del Municipio, dove il torrione barbarico era stato abbattuto.

A tale scopo vi si scavarono varie trincee, in diverse posizioni e con lunghezze notevoli, ma purtroppo senza che alcun manufatto romano venisse



Fig. 17.



mai in luce in nessun posto, con un esito sconcertante di cui non abbiamo ancor saputo darci ragione.

Le indagini lungo le mura di mezzodi, proseguite in quell'anno medesimo e nei successivi sino all'incontro con quelle di ponente, diedero invece ottimi frutti.

E' invero la muratura romana apparve nel 1916 in vari stabili della via Parini, e precisamente in casa Riva, nel prolungamento della via Unione sino alla circonvallazione, nella caserma della R. Guardia di Finanza, e nel magazzino governativo del sale.

Nel giardino del nuovo grandioso palazzo eretto nel 1922-1923 dal cav. Riccardo Mantero sulla via Volta, si scoprì poi, non solo la muratura corrente sulla stessa linea, ma anche il suo risvolto ad angolo retto, parallelamente al viale Varese dirigentesi verso il lago.

E dobbiamo esser grati, sia verso il proprietario, sia verso il fratello ing. Gianni Mantero, valoroso progettista e direttore dei lavori, che con somma cortesia ci autorizzarono alle ricerche, ed anzi fecero essi stessi eseguire gli scavi che si ritengono necessari all'uopo.

\* \* \*

Importanti vestigia della muratura romana su quella stessa linea che guarda a ponente vennero poi in luce nei lavori iniziati nel 1926 dall'Amministrazione straordinaria della nostra Provincia per la costruzione della nuova sede della R. Questura, attigua al palazzo prefetizio.

Essi importarono l'abbattimento di una parte del palazzo già del conte Porro, in via A. Volta n. 42, e fu appunto nelle relative demolizioni che ai primi di giugno del 1926 apparve una breve tratta di muratura appoggiata al palazzo confinante della R. Prefettura, parallela a quella medioevale che corre lungo il viale Varese in direzione di mezzodi a tramontana, ed adibita a sostegno interno del bastione.

Nella muratura vennero in luce le vestigia di un arco a tutto sesto, che si suppone appartenente alla *Porta Principalis Dextra* della città, e che si potrà meglio individuare quando tra breve la via Indipendenza si prolungherà oltre la via Volta sino alla circonvallazione, abbattendosi la parte anteriore della casa ex Porro, come in progetto. L'arco sorge sull'asse della via Indipen-

denza, la quale costituiva la *Via Principalis* di Como romana, mentre la via Cesare Ganti ed il suo prolungamento ne costituivano il *Cardo Maximus* (o *Via Decumana*) che al suo estremo verso il lago metteva capo alla *Porta Praetoria*, di cui finora non si

scopsero mai alcuna traccia, ma che probabilmente doveva sorgere all'incontro del *Cardo Maximus* con l'attuale via Cinnque Giornate.

Purtroppo non è attualmente possibile accertare l'esistenza della *Porta Principalis Sinistra*, la porta cioè all'estremo di levante della *Via Principalis*, perchè ivi sorge l'alto bastione dell'Arena, che impedisce, almeno per ora, ogni ricerca.

\* \* \*

In questi ultimi scavi non si fecero numerosi e importanti rinvenimenti, ma non mancano tuttavia le scoperte romane degne di menzione, e soprattutto poi le epigrafi, che a noi interessano specialmente.

1.° — Il terreno all'angolo di via Cesare Ganti con via Parini, di cui si disse sopra,

veniva dal comm. Enrico Stucchi venduto alla Società An. costruzione case economiche, presieduta dal cav. Battista Bettoni, il quale nel 1923 vi iniziava i lavori di costruzione del bel palazzo che ora vi sorge, su progetto e direzione degli ingg. Piero e Carlo fratelli Ponci.

Fu negli scavi delle fondamenta, che il 9 agosto 1923 l'impresa Perlasca e Lavizzani, appaltatrice dei lavori, alla distanza di m. 3.00 dalla via Cesare

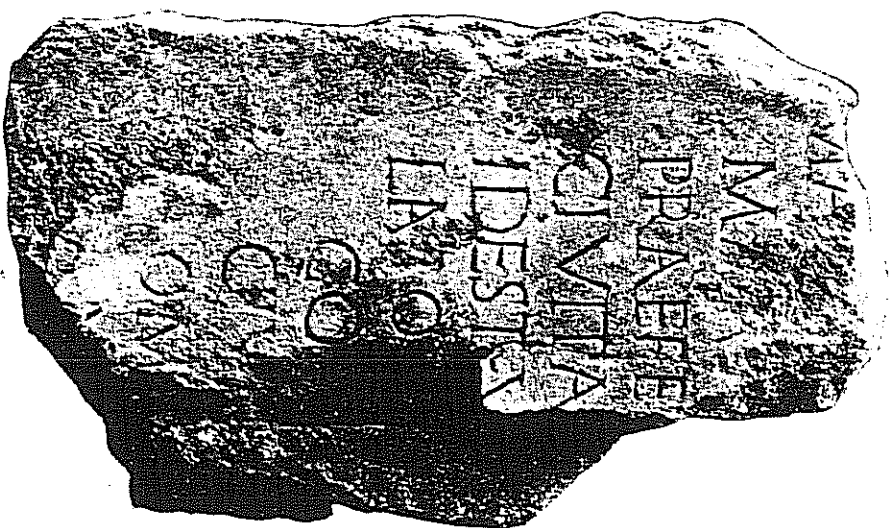


Fig. 18.

Canti e di 5,50 dalla via Parini, scopriva a m. 1,70 sotto il piano stradale una lapide in marmo di Musso di m. 0,36 x 0,49 con spessore di cm. 5, su cui è scolpita la seguente iscrizione (fig. 16):

D	M	50
ET MEMORIE BONE		42
AVRELLIE IMPETRATIE		42
QVE · VIXIT · ANNIS		50
XIV · AVR · DECIATVS		40
COIVCI · ET FLORENTIVS		45
FILIVS · MATRI POSVERVNT		40

(Figli Dei Mani ed alla buona memoria di Aurelia Impetrata, che visse 45 anni, Aurelio Decio alla moglie e il figlio Florenzio alla madre posero).

Nella notizia che ne abbiamo dato allora (1) esprimevamo il dubbio che si trattasse di un'iscrizione cristiana, aggiungendo che la grafia irregolare e decadente induceva ad attribuirla al V o al VI secolo.

Meglio ponderata la cosa, ci sembra doversi invece ritenere romana, del IV o V secolo, confermando che la scoperta fu resa più interessante dal fatto che la lapide sorgeva ancora in piedi, davanti alla sua tomba ad un'azione, in cui però non si rinvenne alcuna suppellettile.

Nel terreno all'ingiro si scopersero solo l'ansa di un'anfora romana.

2.° — Nel marzo 1926, durante i lavori di demolizione della stessa ex casa Porro, l'impresa costruttrice Martelli e Auguardo scopriva una lapidetta in marmo di Musso di m. 0,21 x 0,23, grossa cm. 5, precisamente nel posto dove la breve tratta di mura romana era appena venuta in luce.

Sulla lapide si legge in caratteri tardi, che richiamano quelli dell'iscrizione precedente (fig. 17):

D	M	32
PVBBLICI VITALIO		25
NIS		27
GEMINIA · COIVCI		27
CARISSIMO		27

(Figli Dei Mani di Publio Vitalione, Gemina al carissimo consorte).

(1) A. GIUSSANI - Scoperta di una lapide romana. In «La Provincia di Como», 12 agosto 1923.

3.° — Sempre sull'area dello stesso palazzo ex Porro, ma al civico n. 40, durante lo scavo di una fogna nell'angolo di ponente-tramontana del cortile interno, in fregio alla parete della nuova sede della Questura, nel marzo scorso uscirono dal terreno numerosi avanzi romani, fra cui varie *pilae* provenienti senza dubbio da una terma, avanzi che, considerati separatamente offrono poco interesse, ma nel loro assieme e in rapporto alla località in cui erano riuniti, ne acquistano uno assai maggiore.

Il 20 maggio poi alla profondità di m. 1,50 ne usciva una lapide in marmo di Musso, delle dimensioni di m. 0,28 x 0,46, con spessore di cm. 10, su cui si legge scolpita in caratteri di buona epoca la seguente iscrizione (fig. 18):

MA.....	28
MA.... A....	28
PRAEFIE.....	28
CIVITA.....	28
IDEST.....	28
LA.. O...	28
CO.....	28
CIV.....	28
OV.....	25

Purtroppo la lapide è mancante della sua parte destra, e l'iscrizione mutila non è tale da consentire una integrazione neppur parziale.

La carica di *Praefectus Civitatis* vi è però indicata chiaramente, e poiché sinora essa non era mai apparsa in nessuna iscrizione connessa, e rarissima-mente anche altrove, così il suo interesse diventa evidentissimo.

C' insegna il Marguardt (1) che i *Praefecti* rappresentavano i Magistrati supremi delle città in due casi, quando non potevano funzionare per assenza o per altri gravi motivi, e quando non esistevano; ed il Mommsen ne' suoi *Stadtrecht* fornisce notizie speciali intorno ai *Praefecti* dei municipi. Noi rimandiamo quindi a quei due maestri il lettore desideroso di migliori notizie.

Quasi contemporaneamente alla scoperta di quell'interessante iscrizione,

(1) JOACHIM MARGUARDT - *L'Administration Publique Romaine*. Vol. I, pag. 179-180-181. Firenze - Giuseppe Peless, Editore, 1897.



nello scavo medesimo venne in luce una testa in marmo di giovine donna, dell'altezza di cm. 17.

La figura è graziosissima, e la modellazione lascia evidentemente trasparire l'arte ellenica della miglior epoca.

Ma noi ci asteniamo dall'entrare in merito, perchè un dotto archeologo, approfonditosi nello studio di simili sculture classiche, la sta appunto ora esaminando, per una monografia che speriamo di veder presto apparire in questa stessa Rivista, con un'abbondante documentazione fotografica.

Como, 10 Luglio 1927.

A. GIUSSANI.

